



Quando nei singoli scienza e coscienza sono latitanti il potere disciplinare degli Ordini deve assumere un ruolo da protagonista

Non chiamateli certificati!

Le attività della ditta “XXXX Costruzioni” sono elencate con discrezione nel proprio sito ma si potevano forse facilmente intuire dalla ragione sociale: costruzioni e ristrutturazione di case.

Cosa avrà pensato il medico veterinario che ha ritenuto credibile un certificato di conchectomia e caudotomia, su carta dove campeggia per ben due volte - come intestazione e a rafforzamento della firma - un timbro della medesima ditta?

Niente, evidentemente non un pensiero ha attraversato la testa di uno dei quattro professionisti incaricati dei controlli, che hanno quindi accolto senza alcun rilievo il certificato, il cane e il proprietario all'esposizione canina. E purtroppo non possiamo fermarci qui, abbiamo altri obbrobri che fanno quasi desiderare che si tratti di falsi.

Vediamo qualche esempio.

Cosa spinge un collega a sottoscrivere e timbrare una dichiarazione (il corsivo è citazione testuale) di conchectomia *su richiesta del proprietario ed in regime di volontariato, come prestazione caritatevole, presso il domicilio del proprietario?*

Davvero commovente questa disponibilità, più inquietante immaginare il tavolo operatorio dove sono state amputate le orecchie di un cane e quasi inimmaginabile la strumentazione per emergenze in corso di anestesia. Il decoro della professione piange disperato in casi come questo.

E sarà stato un rigurgito di confuse reminiscenze normative nel professionista (non libero peraltro) a far ritenere necessario specificare *conchectomia di emergenza in cane non destinato ad attività venatoria?*

Ogni giorno in Italia almeno un medico veterinario, spesso lo stesso infelice, si trova nel dramma dell'otomatomia conseguente all'avvelenamento da dicumarolo, certamente diagnosticato da implacabile occhio clinico che non richiede esami di laboratorio. Come sempre in caso di emorragie, nulla di meglio che un bel taglio netto, voilà!

Il burn out attende instancabilmente i medici veterinari che gestendo continue emergenze su cuccioli aggrediti da madri, fratelli o cani del vicino, ma anche perfidi randagi, sono costretti ad amputare padiglioni auricolari “accartociati” - tranquilli, il proprietario poi aggiungerà la consonante assente dal termine rigidamente medico - e anche la coda. Lasciarla pare brutto. E non è toccante la determinazione dei proprietari che non vacillano neppure davanti alla prospettiva di centinaia di km di strada da percorrere?

Ovviamente sempre in casi di emergenza, sempre a seguito delle agghiaccianti lesioni provocate dalle zanne dei cuccioli di due o tre mesi sui padiglioni auricolari dei fratelli.

Chi non ha almeno un conoscente o un cugino che ha attraversato l'Italia con il cucciolo irrimediabilmente ferito da riportare a casa, lasciandosi alle spalle qualche brutto ricordo e qualche vertebra caudale?

Siete increduli? Noi pure, ma non è finito qui. Leggere i certificati di qualche professionista è pulp fiction più estrema condita dall'italica disinvoltura con la quale vengono superate le leggi, ritenute ingiuste, costrittive, in fondo davvero inutili.

Quindi spazio alla fantasia: così corpi estranei determinano otite medie e lesioni incurabili del padiglione auricolare, che è stato rimosso e abbondano le ragioni igienico sanitarie - quali saranno? - per amputare orecchie e code.

Se la reazione è un sano distacco con la consapevolezza di essere diversi, di non aver mai scritto “cose” delle quali vergognarsi ne siamo lieti, ma lo scopo delle citazioni testuali non è il gusto dell'orrido o la necessità di un brivido gelido. Queste citazioni inaccettabili dimostrano quanta strada sia ancora da fare, quanto sia necessario sollecitare la discussione all'interno della professione e quanto fondamentale sia il ruolo dei consigli direttivi degli Ordini.

Il potere disciplinare logora soprattutto quando non viene esercitato e quando il sistema ordinistico viene accusato di immobilismo la reazione non può che essere la serena dimostrazione di aver sempre agito correttamente, nei tempi e nei modi previsti dalle norme.

Norme che cambieranno, si spera presto, rafforzando il potere disciplinare tramite la creazione di commissioni diverse dai consigli direttivi. Nel frattempo non resta che ricordare, ancora una volta, che prima del benessere animale, ancora prima del codice deontologico e delle norme, l'onestà e l'indipendenza intellettuale sono patrimonio dell'umanità da proteggere.

Le segnalazioni non sono delazioni, i compiti di ufficio non sono balzelli, gli incarichi professionali non possono essere scenari dove regna l'approssimazione. In caso contrario perderemo tutti, come persone e come professionisti.

Prima del benessere animale e in anticipo sulla necessità di scomodare il codice deontologico e le sue norme, l'onestà e l'indipendenza intellettuale sono un patrimonio dell'umanità da proteggere